IL BRAVO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI GAETANO ROSSI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO SAVERIO MERCADANTE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI FERRARA

La Fiera di Maggio 1844

FERRARA

DAI TIPI DI DOMENICO TADDEI

Con Approvazione.

PERSONAGGI	ATTORI
FOSCARI, Patrizio	Sig. Lorenzo Del Riccio
CAPPELLO, Patrizio	Sig. Luigi Lombardi
PISANI, Patrizio esiliato	Sig. Paolo Zilioli
IL BRAVO	Sig. Domenico Donzelli
MARCO, Gondoliere di Teodora	Sig. Giacomo Bartoli
LUIGI, Servo di Foscari	Sig. N. N.
TEODORA	Sig. Luigia Schieroni Nulli
VIOLETTA	Sig. Marietta Gresti
MICHELINA, Cameriera di Teodora	Sig. Giovanna Vecchi
MAFFEO (che non parla)	Sig. N. N.

Il Doge, Senatori, Cavalieri della Stolla d' Oro, Capi de' Consigli, Patrizj, Gentiluomini vari, Dame, Cittadini, Artieri, Gondolieri, Donne popolane, Guardie notturne, Sgherri, Maschere varie, Banda.

Guardie Dalmatine, Militari, Paggi e Scudieri del Doge, Messer Grande, Domestici di Teodora.

L' Azione è in Venezia nel Secolo XVI.

Le Scene sono inventate e dipinte
Dal Sig. Vincenzo Baldi.

Alcuni cenni sul Bravo

Carlo Ansaldi *era nato da antichi e facoltosi cittadini di Venezia. Unica delizia de' suoi genitori, egli li amava d' un amor santo e filiale. All' esteriore il più aggradevole* Carlo *accoppiava talenti coltivati da un' educazione speciale, un' anima ardente, sensibile, un coraggio a tutta prova, e una mente esaltata. L' amore di una sposa adorata lo rendeva pienamente felice. Gelosia avvelenò le sue gioie. Si credette alfine tradito, e in un cieco trasporto trafisse, e lasciò per estinta la moglie. Nè lì s' arrestava a perseguitarlo la sorte. Egli venne repente arrestato col padre quai complici d' una cospirazione. La madre ne moriva di dolore. Furon vane le discolpe per essi. Il figlio venne condannato a un esilio perpetuo, ed il padre alla morte. Carlo offerse la sua vita per quella del padre; non poteva salvarlo che aderendo ad un patto terribile. Il tribunale cercava un esecutore fedele, ardito, de' suoi segreti ordini di morte. Rifiutò, raccapricciò il giovine, ma al momento di veder tratto il padre al patibolo, l' amor di figlio vinse tutto. Accettò la*

maschera nera che l' avrebbe celato agli sguardi d' ognuno, e cinse il pugnale della giustizia segreta e delle vendette del tribunale. Il padre rimaneva nelle carceri ostaggio della fede del Bravo.

Corsero diecisette anni. Un' avvenente straniera soffermava allora in Venezia, e Teodora *chiamar si faceva. Il di lei palazzo era convegno di feste, una reggia d' incanti. — Patrizii e stranieri, tutti aspiravano al di lei cuore nel cui segreto niun avea penetrato per anco.* Teodora *era uno straordinario complesso di leggerezze e virtù. Diffamata dal pregiudizio e dall' invidia, era benedetta dagli infelici cui di soccorsi e conforti largiva, ed esaltata veniva dalle Belle Arti che munificente proteggeva. — Giungeva in Venezia da un mese una giovane di Genova custodita da un vecchio:* Teodora *l' aveva più volte visitata in segreto. —* Foscari, *patrizio, amava* Teodora; *ma scoperta per via la giovane genovese s' era di questa vivamente invaghito. — Un* Pisani, *esiliato tornava segretamente in Venezia guidatovi dall' amore.*

A tal epoca comincia l' azione, tolta in parte dal romanzo di Cooper, *che porta questo titolo, e da un dramma francese del Signor* Aniceto Bourgeois = La Vénitiénne. = *Innoltrato io nel lavoro del Melodramma venni colpito da penosa malattia, che prolungavasi; e compiere volendo, a prescrizione l' assunto impegno, nella ristrettezza del tempo, prescelsi a collaboratore un giovane mio amico, il quale, sulle tracce da me già segnate, mi favorì graziosamente.*

Gaetano Rossi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazzetta interna, a cui mettono varie piccole strade. - In fondo il canale; un ponte lo attraversa, da cui si scende nella Piazzetta. - Palagi e case d'ogni intorno, a sinistra l'abitazione di Maffeo bene avanti.

È notte.

S'avanzano cautamente dalle stradelle alcune persone avvolte nei mantelli, si uniscono, e parlano sottovoce, osservando la piazzetta; poi Luigi, *infine* Foscari.

Coro Steso ha già propizia notte
Il suo vel più fosco e nero;
Nel silenzio, nel mistero
Noi qui Foscari appellò:
Di vendetta, oppur d'amore
Nuovo colpo ei meditò. *(arrivano altre per-*
I. Ma chi vien? *sone mascherate e come sopra)*
II. Foscari.... *(alla parola di convenzione*
I. Foscari. *tutti si uniscono)*
Tutti Tutti insieme ci adunò.
Egli il cuore della notte
Ci prescrisse per convegno.
Qui aspettar dobbiamo il segno,
Ed il braccio obbedirà.
Di vendetta, oppur d'amore
Nuovo colpo ei tenterà. *(dal canale alla piazzetta approda una gondola dalla quale esce Luigi con due sgherri)*
Lui. Siete voi? *(alle persone che sono in iscena)*
Alcuni Luigi!
Tutti Foscari!
Lui. A momenti egli verrà. *(tutti lo circondano*
Coro Dinne tu, che servi a lui, *con curiosità)*
Quali sono i pensier' sui;
Ci raguna per vendetta,
O una tresca qui ne affretta?

Lui. È mistero.
Coro Eh! parla omai:
Siam fedeli, tu lo sai.
Lui. È mistero. Or basti a voi
Che molt' oro ei vi darà.
Coro Ah! Dell' oro! I cenni suoi
Fido ognuno adempirà. *(Luigi osserva la casa di Maffeo, essi parlano allegri fra loro)*
Coro Oro e vino empion la vita
Di diletto e di piacer.
Ogni noja vien sopita
E tra l' oro, e tra i bicchier.
Noi di sangue ancor fumanti
Lieti andiamo a tripudiar;
I liquori più spumanti
Ogni macchia san lavar. *(Luigi tenta di farli tacere)*
Lui. Zitti.
Coro Alcun vien! *(osservando per una delle vie)*
Lui. Parlate più sommesso. *(tutti si tirano in un lato)*
Coro Foscari.
Lui. Zitti. *(Foscari avvolto in un ampio mantello con cappello a larga ala calato)*
Fos. Io stesso. *(Luigi lo incontra rispettoso)*
Convenner tutti?
Lui. Tutti.
Fos. E pronti?
Lui. Ad ogni cenno, ad ogni colpo.
Fos. Vegliardo imbelle, a un veneto patrizio
Negar accesso alle tue soglie, e ardire
Miei doni ricusar? Quanto è possente
Un nobile in Venezia tu vedrai.
E tu, vergine, libera sarai. *(si volge alla casa di Maffeo, e vede comparire un lume)*
Ella ancor veglia. Oh, cara luce, e sola
Che sotto il ciel mi splenda!
Lui. E il vostro affetto
Per Teodora?
Fos. Amarla un dì mi parve:
Ma costei vidi, e l' amor mio disparve.
Della vita nel sentiero
Vidi un bel genio del cielo:

Io non ebbi che un pensiero:
Sul passato posi un velo.
Tutto il mondo avrei sfidato
Per poterla posseder.

Lui. Ed il Bravo?

Fos. Ha ricusato
Di servire a' miei pensier'. — *(Maffeo esce di casa, slega la sua gondola nel canale e parte)*

Coro Alcun esce. *(vedendo Maffeo)*

Fos. Chi fia mai?

Lui. Maffeo! *(dopo averlo squadrato ben bene)*

Fos. Luigi!... *(con mistero)*

Lui. Non temer. *(monta nella gondola cogli sgherri e segue Maffeo)*

Coro Vendicato tu sarai,
Fia compito il tuo voler.

Fos. (E tu alfine mia sarai:
Non resisto a tal piacer! *(si scosta da loro ebbro di gioja)*
Abbellita da un tuo riso
Fia la terra un vero Eliso;
Fra mortali il più felice
Per te, o cara, diverrò.
Se il cor tuo sperar mi lice
Non invidio ai regi il trono;
Io felice di tal dono
Quanti beni ha il mondo avrò. *(gli sgherri frattanto si son ritirati dal lato contrario)*

Coro Oro e vino, e ognun felice
Non invidia a' regi il trono:
Oro e vino — e più bel dono
Dare il Mondo a noi non può. *(dalla casa di Maffeo s' ode un preludio d' arpa e una voce che canta. Tutti in attenzione)*

Fos. Qual suon?

Coro Oh quale incanto!

Fos. Donde?

Coro Da quella stanza.
Essa preludia un canto.

Fos. Oh tenera speranza!
Sembra la man d' un genio
Che tocchi un' arpa in ciel!

Voce di dentro

A te, mio suolo ligure,

Sempre coll' alma anelo;
Alle tue sponde magiche,
Al tuo sereno cielo . . .
Ah! spiri ancor quell' aura . . .
E a vita io tornerò.

Coro Sospira alla sua patria.
Fos. Patria avrà qui novella.
Coro (Oh come tocca l' anima!
Fos. Qual mesta voce è quella!)
Tutti Forse ha Venezia un' aura
Che vita a te darà.
Coro Essa ritorna al cantico,
Non movasi un respiro.
Udiam. — quant' è incantevole!
Fos. Cara, con te sospiro.
Tutti Per il tuo canto, estatica
Venezia ognor sarà.

Voce di dentro

Bello è il tuo ciel, Venezia,
Ma non è il cielo mio;
Il fior si china e langue
Lunge dal suol natio . . .
Ah! del mio sole un raggio,
E a vita io tornerò. *(la voce a poco a poco si allontana)*

Coro Odi. — lontana perdesi
La cara melodia.
Ella riposa.
Fos. Oh giubilo!
Fra poco sarà mia.
(A tanto ben resistere
L' anima mia non sa.) *(partono)*

SCENA II.

Interno della casa del Bravo, in una contrada remota di Venezia. Una bassa finestra aperta da cui si vede il cielo, in fondo il golfo.

A lenti passi si vede entrar un uomo vestito di nero, con una maschera sul viso e con un pugnale alla cintura. S' arresta : è il Bravo. *Poi* Pisani.

Bra. Trascorso è un giorno, eterno . . . tenebroso
Come tutti i miei giorni. — Eppur io riedo

Oggi non lordo di versato sangue *(si toglie da la-*
Par che l'irato Ciel m' abbia sul petto *to un pu-*
Nell' ira sua questo pugnal cacciato, *gnale)*
E in questa larva il volto mio cangiato; *(si toglie la maschera)*
Lasciate ch' io respiri, *(li depone sur un tavolo)*
E che batta più libero il cuor mio;
Or come tutti son un uomo anch' io! *(resta immobile, poi s' affaccia alla finestra, e rinviene più calmato)*

All' età dell' innocenza
Vola il cor nella sventura;
Era il cielo allor clemenza,
Riso, amore la natura...
Ah! quei giorni sì redenti
Mai più splendere vedrò.

Tu tradisti... un sacro affetto...
O Violetta... io ti svenai...
Ma d' allor... fui maledetto,
Del ciel l' odio diventai...
Ah! quei giorni sì redenti
Mai più splendere vedrò. *(commosso si mette a sedere. Pisani comparisce fuori della finestra e d' un salto balza nella stanza del Bravo)*

Bra. Chi v' ha? rispondi. *(sorge e mette mano al pugnale)*
Pis. Un uomo, che delitto
È svenar di pugnal.
Bra. E chi?
Pis. Un proscritto!
Bra. E qui venir ardisci?
Pis. Io tutto ardisco. *(sempre franco)*
Bra. E vuoi?
Pis. Per questa notte
Asilo.
Bra. E se io tel niego?
Pis. Ambi forti noi siam; tali ci estimo.
Abbiamo un ferro e un cor. — Se tu m' uccidi
D' uopo d' asilo io più non ho — T' uccido,
Ecco, mia casa è questa.
Risolvi, e tosto.

Bra. In me t' affida, e resta. (*g...*
Or dimmi che ti trasse a far ritorno
In questa rea cittade
Di sangue e di terrore?
Pis. Amor mi trascinava . . . il solo amore.
Ancor giovine e proscritto,
D' avvenir, di speme incerto,
Io languiva derelitto,
Come pianta nel deserto;
Non compianto, non amato,
Nell' esilio abbandonato;
Solo in vita mi tenea
La speranza d' un amor.
Bra. Segui. (*il Bravo s' interessa sempre più*)
Pis. Genua m' accogliea.
Là una vergine incontrai,
Mi amò dessa, io pur l' amai.
Bra. E or, che viene?
Pis. Essa è in Venezi[a]
Vo' vederla.
Bra. E qual pensiero?
Pis. Per svelar ogni mistero
Cerco un uom.
Bra. E chi?
Pis. Lo schiavo
Del Consiglio: il Bravo.
Bra. Il Bravo! (*trasalendo*)
E il tuo core come spera (*sorridendo*)
Lui comprar?
Pis. Colla preghiera.
Bra. Non l' ascolta.
Pis. L' oro.
Bra. È vano.
Pis. La minaccia.
Bra. Il Bravo . . . insano! . . .
Chi l' ardisce minacciar?
Pis. Non ha sposa?
Bra. L' uccideva.
Pis. E una madre? . . .

Bra. La perdeva.
Pis. Ed un padre? . . .
Bra. Un padre? *(chinando la testa*
Pis. Oh cielo! *sul petto)*
Sei commosso.
Bra. (Invan lo celo).
Va: ritorna al primo esiglio:
Non vederlo ti consiglio.
Fuggi. *(lo prende per un braccio)*
Pis. No: me tragge il fato.
Bra. E vuoi?
Pis. Il Bravo. *(risoluto)*
Bra. Innanzi ei t' è. *(Pisani rima-*
a 2. *ne colpito)*
Bra. Ah tu tremi, o giovinetto!
Ov' è dunque il tuo coraggio?
Il mio nome . . . il solo aspetto
Al tuo ardir fe' tanto oltraggio?
Mi compiangi; io son perduto,
Reo dal mondo son creduto,
Ma tu vedi un infelice,
Colpa alcuna in me non v' ha.
Pis. Ah! tu il Bravo? (oimè, che sento!
Di quel nome . . . avrei terrore?
No, è delirio . . . il mio spavento:
Non vacilla questo core.)
Mi compiangi; puoi tu solo
Donar pace a tanto duolo:
Ti commova un infelice,
Ch' altra speme omai non ha.
Bra. Che voi dunque? *(con interesse)*
Pis. Io sol ti chiedo
Quella larva, quel pugnale . . .
Per due giorni, e a te li riedo.
Bra. E non sai? . . .
Pis. Ragion non vale.
Io l' imploro.
Bra. Forsennato!
Meglio è morte.

Pis. Io qui svenato,
Se ricusi, morirò.

Bra. Fuggi!

Pis. No — la speme estrema!...

Bra. Non sai... trema!

Pis. Tutto io so. *(il Bravo lo conduce innanzi con cautela)*

a 2.

Bra. Non sai tu che non avrai
Qui nel mondo pace mai?
Non conosci tu il Consiglio?
Ti rammenta d' esser figlio:
Non sai forse che a tuo padre
Sovrastar morte potrà?
Fuggi, fuggi: hai tempo ancora,
Ti risparmia un' empietà.

Pis. Quel pugnal può vendicarmi,
Quella larva può celarmi;
A me cedi, e tanto zelo
Benedir saprò col Cielo,
Io lo prego per tuo padre...
Ei te pur benedirà.
Non voler che quivi io mora,
Ti favelli almen pietà. *(il Bravo pensa un istante, poi si volge con espansione)*

Bra. Hai vinto, hai vinto, o giovane,
A tutti io sono ignoto;
De' Dieci il capo è assente...
E solo a lui son noto...
Ma fra due giorni, giura.

Pis. È la mia fè sicura; *(s'ode suonar da lontano una campana)*
La mezzanotte suona.

Bra. Rammenta.

Pis. Tra due dì.

a 2. Quest' ora istessa, il giura. / il giuro.

Bra. (Padre!)

Pis. (Violetta!)

a 2. (Ah sì!)
(Ciel seconda la speranza;

E salvarlo / trovarla ancor saprò.)

(il Bravo gli dà maschera e pugnale, poi la mano di nuovo; si dividono rapidamente)

SCENA III.

La piazza di San Marco.

In prospetto l'esterno del Tempio con dinanzi i tre piedestalli di bronzo dorato, con sopra le bandiere dei tre regni Cipro, Candia, Morea.

La scena è piena di Popolo accorso alla festa del giorno solenne, e alla comparsa del Doge e della Signoria. - Cittadini, Artieri, Nobili, Greci, Dalmati, Maschere. - Dame e Cavalieri affacciati alle finestre delle Procuratie. - Al suon di festiva marcia escono dal palazzo le Guardie Dalmatine, gli Uscieri, i Senatori, i Capi del Consiglio dei Quaranta, i Cavalieri della stola d'oro. - Infine il Doge in pomposo vestimento seguito da Paggi. - Plausi, acclamazioni, suoni da agni lato.

Coro generale

Viva il Doge! — la memoria
Si festeggi di tal dì,
Che d'eccelsa eterna gloria
L'armi venete coprì.
Già l'odrisia luna audace
Altra volta impallidì.
Dal Leone vinto il Trace
Là sul mar tremò, fuggì.
Or si compia l'annuo voto
All'augusta protettrice,
Nel gran Tempio, che devoto
Il Senato le innalzò;
L'Adria renda ognor felice
Come sempre la serbò.
E squillino pure le trombe guerriere,
Saranno secure di gloria foriere,
Paventi chi altero sfidarci oserà,
Terribile in guerra sul mar, sulla terra
L'alato Leone trionfo n'avrà. *(Tutto il corteggio che accompagna il Doge, si avvia nella piazzetta - Il popolo si disperde qua e là sotto le Procuratie)*

SCENA IV.

Il Bravo *in abito da nobile Dalmata*, *poi* Foscari.

Bra. Libero alfin ti premo, ti saluto,
Ti riconosco, o bella
Venezia de' miei primi anni felici.
Parmi d' essere l' esule, che riede
Al patrio suol diletto.
Ah sì, tutto si tenti, onde involato
Dalle prigion' di stato venga il pegno
Della fede del Bravo - Ah, quell' indegno! *(vedendo Fos. che esce dalla parte dell' orologio)*
Foscari.
Fos. E chi m' appella!
Bra. Io.
Fos. Chi voi siete?
Bra. Un uom, che d' arrestarvi
Impone.
Fos. E con qual dritto?
Bra. Un dì il saprete.
Fos. Ora il voglio, parlate;
Noto vi son?
Bra. Più assai cha non pensate. *(con mistero)*
Fos. Ma parla aperto omai,
Se il mio destin tu sai.
Bra. Il ponte della Guerra!...
Vergin d' estrania terra!...
Fos. T' è noto?...
Bra. Ogni mistero.
Veglio su te severo...
Farlo sparir volevi...
E al Bravo ricorrevi:
Ei ricusava.
Fos. Oh rabbia!
Bra. Lo festi poi svenar.
Fos. Io fremo: e ardisci?...
Bra. O perfido,
Tu devi paventar. *(s' ode un fragore ed un gridar di popolo)*
Fos. E qual rumor?

Voci Giustizia!
Fos. Il popol qui s' affretta.
Bra. Che mai sarà?
Voci Giustizia!
Al doge andiam: vendetta.

SCENA V.

Dalla parte dell' orologio esce disordinatamente correndo il Popolo, *poi* Marco, Michelina, Cappello *con altri nobili; a suo tempo* Violetta, *in fine* Pisani.

Coro Sì giustizia, vendetta tremenda;
N' oda il Doge, il Senato ne intenda:
Che quell' empio non fugga allo scempio,
Troppo sangue in Venezia versò.
Morte al Bravo - sì, sangue per sangue.
Morte al Bravo: ei più viver non può.
Sì vendetta. *(s' incamminano verso il palaz. duc.)*

A questo tumulto escono da destra e da sinistra molte persone, tra le quali i primi Marco Michelina e Cappello con altri nobili.

Mar. Mic. Cap. Parlate frattanto:
Qual evento tant' ira destò?

Tutti col massimo interesse circondano questi personaggi, e s' affaccendano a raccontare.

Popolo In sull' alba fu veduta,
Sotto il ponte della Guerra,
Una gondola perduta
Aggirarsi verso terra:
E dall' onda sanguinosa
Un cadavere spuntar.

Mar. Mic. Ah! *(con orrore)*
Fos. Bra. (Maffeo) *(guardandosi l' un l' altro)*
Mar. Mic. Che tenebrosa
Scena udiamo raccontar!
Fos. Si conobbe il sciagurato?
Coro Sì, da tutti... Vien la figlia *(dall' istessa porta esce Viol. accompagnata da alcune donne)*
Cap. E forse quella?... *(piano a Foscari)*

Fos. (Nell' affanno essa è più bella)
Tutti Ti rincora omai: ti calma.
Bra. (Chi ti salva a lui, bell' alma ?)
Popolo Anzi al Doge tu verrai,
E vendetta intera avrai.
Vio. Non la chiedo: a ognun perdono:
Sola omai sul mondo io sono. *(tutti la*
Io non chiedo che un ritiro, *compiangono,*
Per morirvi nel martiro. *ella segue con*
Misteriosa protettrice, *tutta la passione)*
Or te invoca un' infelice,
Vieni, e madre a me sarai:
Sarai l'angiol di pietà. *(uscendo dalla folla)*
Bra. Al ritiro che tu chiedi
Io t' adduco: ed in me vedi
Un tuo padre, un protettore.
Vio. Voi, mio padre?
Tutti Nobil core!
Fos. Non fia mai che uno straniero *(frap-*
Di proteggerla abbia vanto: *ponendosi)*
De' mie dritti io sono altero:
É degli orfani soltanto
Il Senato padre; ed io,
Io patrizio...
Vio. O padre mio!
Deh mi salva! *(corre vicino al Bravo)*
Fos. Invan *(la vuol strappare a forza)*
Bra. Tremate.
Ch' io so tutto rammentate. *(a Fos. sot-*
Coro Ella scelga! *to voce)*
Vio. Ecco mio padre. *(si slancia nelle*
Fos. Ed io?... *braccia del Bravo)*
Bra. Foscari! *(c. s.)*
Fos. (O furor!)
Tutti Viva il nobil protettore,
E sua tenera pietà!
A te grazia, ed a te onore. *(al Bravo)*
Morte al Bravo: morte...
(vogliono incamminarsi al palazzo. In questo punto

dalla parte del palazzo a lenti passi si vede scendere Pisani vestito da Bravo: tutti retrocedono spaventati. Grido generale. Ei si ferma in mezzo alla scena)

Ah!

Tutti

Io mi mostro... / Ei si mostra.... e ognun tremante.

Ognun tace.... a me / a lui dinante:

Questo aspetto.... / Quell' aspetto...... come un' ombra

Tutti ingombra di terror!

(Violetta è vicina al Bravo, Foscari a Cappello, Marco a Michelina; tutto il popolo guarda con ispavento Pisani mascherato da bravo.)

Tutti

Vio.eBrav. Tu non sai qual senso io provo
Or che presso a te mi trovo:
Ah mi sembra a te dovuto
Ogni affetto del mio cor.

Fos. (Ah sperava questo core
Oggi alfin beato amore:
Un istante m' ha perduto
Ogni speme del mio cor.)

Pis. (Rinvenirla ancor io spero,
Ecco il solo mio pensiero:
Ah non ho, non ho perduto
Ogni speme del mio cor.)

Cap. (Ecco l' uomo del mistero,
Come il vel che il copre, nero:
Pari a un demone perduto
In ogni alma ei desta orror.)

Popolo, Mar. e Mic.

(D' accusarlo ognun fremea,
Morto ognuno lo volea:
Ei si mostra, ed ha perduto
Ogni ardire il nosto cor.)

Fos. Tentate invan resistere *(deliberato)*
Al mio voler possente:

In mio potere adducasi,
E s' offra alla dolente
Quanto posseggo.

Vio. O misera!

Pis. (Qual voce, ella! gran Dio!)

Bra. E ardisci tu contendere
Al suo pensiero, e al mio?
Guai, chi s' attenta torcere
Ad essa un crin soltanto!
Sangue per ogni lagrima...
Sacro di donna è il pianto.

Pis. (Ei la protegge: oh giubilo
Io la vedrò.)

Fos. (Che far?) *(a Cap.)*

Cap. (Ti frena.) *(a Fos.)*

Tutti Ei freme.

Fos. (Oh rabbia!)

Bra. Tu devi paventar.
Perfido in cor discendi, *(a Foscari)*
Troppo tu sei trascorso:
Te stesso omai difendi
Dal cielo, dal rimorso:
Per sua difesa il sangue,
La vita spenderò.

Fos. Audace a me contendi *(al Bravo)*
Brama furente, estrema:
Omai chi son comprendi,
E d' un patrizio trema:
A me rapir costei
Altri che il Ciel non può.

Vio. O padre, a me t' arrendi, *(al Bravo)*
Il tuo furor acqueta;
Al chiostro tu mi rendi,
Sarò secura e lieta;
Cagion di nuovo sangue
Almeno io non sarò.

Pis. (Cielo, tu a me la rendi
In ora si temuta!
Salvarla mi contendi,

E la vegg' io perduta...
Saprò seguirla ovunque,
O senza lei morrò).

Cap. Al mio pregar t' arrendi, *(a Foscari)*
Calma il furor primiero,
A contrastar discendi
Con un si vil straniero?
Non fia l' oltraggio inulto,
Fuggir a noi non può.

Popolo O nobile, t' arrendi
Al pianto dell' afflitta:
La sua preghiera intendi,
O la sua morte è scritta:
Temi del cielo il fulmine,
Su te piombar ei può.

(Il Bravo *trae seco* Violetta, *dando uno sguardo feroce a* Foscari, *che vien condotto via da* Cappello; Pisani *risale sul* Palazzo *- il popolo si disperde)*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in casa del Bravo come nell' Atto I.

VIOLETTA *che dorme nella stanza attigua* - *Il* BRAVO *la osserva con emozione.*

Bra. Ella riposa — è pur divino il sonno
Dell' innocenza !
Vio. Ah ! dove sono ? *(si desta)*
Bra. Meco.
Vio. Quest' orfana abbracciate.
Bra. Io ti ringrazio. *(l' abbraccia)*
Abbracciami, n' ho duopo ; un fior tu spargi
Sovra il deserto di mia vita oscura.
Vio. O generoso, voi siete infelice ?
Bra. Sopra tutti.
Vio. Che mai dici ?
Bra. Il vero io dissi, or te lo provo, m' odi.
Tranquillo, beato, d' un' alma, d' un core
Un figlio viveva col suo genitore,
Entrambi accusati quel padre ed il figlio
Son tratti dinanzi de' Dieci al Consiglio.
Le prove fur vane di loro innocenza ;
Quei giudici tutti segnar la sentenza.
Per sempre quel figlio proscritto all' esiglio,
Il padre al patibolo da lor si dannò.
Vio. Nè speme restava di vita ?
Bra. Una sola.
Vio. E quale ?
Bra. Tremenda. Egli un patto ascoltò.
Quel tetro consiglio chiedeva un mortale,
Di volto mentito, di servo pugnale :
A lui si propose di sangue il mercato,
Foss' ei l' assassino, lo schiavo giurato . . .

Un bivio ferale gli poser dinanzi,
Qui un padre che vive, là infamia ed orror.
Vio. Ed egli?
Bra. Del padre udì l' ultim' ora.
Il palco egli vide... salvò il genitor...
Divenne colpevole dinanzi all' Eterno,
La vita ch' ei vive s' è resa un inferno...
Ma il vecchio suo padre ei può riveder!
A lui non avanza che questo piacer. *(partono insieme)*

SCENA II.

Gabinetto nel Palazzo di Teodora.

Teodora *vestita semplicemente, poi* Michelina *e* Marco.

Teo. O incertezza crudel! volser due giorni
E nessuna novella: egra, languente
Dal dolor l' infelice,
Forse ora chiede al ciel la genitrice.
A me Marco (*). (O Signor tu mi risparmia
((*) esce Michelina e parte)
Il martirio che odiar ella mi debba!)
(Marco introdotto da Michelina)
Di Maffeo tosto adducimi all' ostello.
Mic. Di Maffeo? Voi potete irne all' avello.
Teo. Che dite?
Mic. Sciagurato!
Fu jeri sul mattino trucidato!
Teo. E l' orfanella sua?
Mic. Venne adottata
Da un straniero e rapita.
Teo. Oh Ciel! (Chi mi consiglia?)
Mar. Tanto d' essa vi cale!
Teo. Era mia figlia!
Mortal al mondo non vi sia che imprenda
A rintracciarla?... ad esso tutto io dono.
Mic. V' ha il Bravo.
Teo. Ah sì! Questa valente gemma
Gli reca, ei venga — e tosto. *(Mar., e Mic. part.)*

Dio che obbliai, mi prostro a te piangente,
È per lei che t' imploro — essa è innocente.
Ah di mesta afflitta madre
Ciel clemente i preghi ascolta
Tu la figlia che m' han tolta,
Mi ridona per pietà!
Ho il pensiero sempre ad essa:
Quì nel cor la porto impressa:
Foschi giorni io traggo intanto
Nell' angoscia, nel timor.
La mia vita è lungo pianto.
Una morte di dolor. *(per una porta secreta viene introdotto Pisani, vestito da* Bravo, *da Michelina. Teodora gli corre incontro)*

Pis. Mi chiedesti?
Teo. Sì.
Pis. Che vuoi?
Teo. La mia figlia.
Pis. Il posso?
Teo. Il puoi.
Pis. Ov' è dessa?
Teo. Uno straniero
La rapiva.
Pis. Ed il suo nome?
Teo. È Violetta.
Pis. Il mondo intero
Spierò per lei.
Teo. Ma come?
La conosci?
Pis. Lo saprai.
Teo. La mia figlia?...
Pis. Tu l' avrai.
Ma un' offerta immensa aspetto.
Teo. Tutto, tutto ti prometto.
Pis. Pensa ben.
Teo. Ne sii sicuro.
Pis. Giura a me.
Teo. Per lei lo giuro!
Pis. L' hai giurato: or basti: addio.
Con tua figlia io tornerò.

Grazie, grazie, eterno Iddio!
Or di guadio io morirò.
Vieni adorata figlia
A questo sen rivola
La madre tua consola
Che tanto palpitò.
Già torni e tutta in giubilo
È l' alma mia rapita
I giorni della vita
Per te felici avrò. *(parte)*

SCENA III.

Sala nel palazzo di Teodora splendidamente addobbata per festa da ballo e convito. - L' architettura è fantastica, presenta un misto di greco e gotico usato a que' tempi, massime a Venezia. - Gli armadii della sala son dell' istesso genere. - La prima sala sul davanti del teatro ha l' ingresso da una grandiosa arcata da cui pendono cortine ampissime di drappi d' oro; le colonne sono incoronate di fiori. - Ai lati dell' arcata due gallerie per la musica. - Oltre l' arcata si lascia vedere un' altra sala addobbata di altro gusto. - Lampade bizzarre e faci d' ogni intorno. - Candelabri d' oro si vedono nell' attigua sala. - Vasi d' argento e d' oro: - il lusso risplende da ogni lato.

All' alzarsi la scena a poco a poco dall' ultime sale s' avanzano dame, gentiluomini con maschera e senza, che guardano intorno con entusiasmo. - La musica incomincia. - Tutti son vestiti in costumi diversi, tutti sfarzosi e ricchissimi.

Coro Viva, viva la Fata, l' Armida,
Che un Eliso di gaudii ci appresta:
Si tripudii, si canti, si rida:
Profittiamo dell' ore di festa:
È la gioja qual nappo che sfuma,
Come fior che sollecito muor.
Quel fior ride, quel calice spuma;
Si delibi, si colga, è l' amor.

Dame Per sentiero smaltato di fiori
Noi danziamo la vita festose,
È la vita ridente d' amori
Qual corona intrecciata di rose:
Non ci fugga de' giorni l' aurora,
È qual lampo la giovane età...
Vieni vieni, gentil Teodora,
L' ora affretta di tal voluttà.

Queste sale create da incanto
Del tuo riso consola, ravviva:
Tu sei genio celeste nel canto,
Della festa sei stella, sei diva:
Tu sei degna di omaggi e di doni
Da te viene allegrezza e splendor.
Qual Venezia è regina dei mari,
La Regina tu sei dell' amor. *(Tutti passano alle attigue sale cercando di Teodora che comparisce mascherata seguita da Foscari e Cappello)*

Teo. (Oh! perchè muta è l' anima
A questo nuovo incanto?
Perchè non so nascondere
A me medesma il pianto?
Ah! che una sola imagine
È sempre innanzi a me.
Mia figlia!)

Fos. Melanconica
Ti veggio Teodora.
Qual hai pensier recondito
Che sì ti cruccia e accora?

Teo. Io sono lieta.

Cap. Fos. Fingere
Invan tu tenti il riso;
Sotto di quell' imagine
Aver dêi mesto il viso.

Teo. (Ah quella sola imagine
È sempre innanzi a me.)

Cap. Fos. Ma il riso e la mestizia
Sempre è grazioso in te.

Fos. Vieni, a danzar ti reca. *(verso la sala vicina)*

Coro Viva la bella greca!
Ella ne vien ascosa
Qual pudibonda rosa:
O come luna in cielo
Di nubi sotto il velo

SCENA IV.

Escono tutti i Cavalieri *prima e dopo di* Violetta *accompagnata dal* Bravo *mascherato da greco; essa è velata fino ai piedi.*

Cap. Fos. Cav. Veggiam, veggiam.
Vio. Me misera!
Quivi mia madre! oh Dio!...
Non può...
Teo. (Incertezza!)
Bra. (Calmati, *(piano a Violetta)*
Ti resta il seno mio,
Se fuggi il sen materno,
E quello dell' Eterno.)
Fos. Cap. Cav. Vieni alla danza, o incognita *(circondando Violetta)*
Vio. (Mia madre ?...
Bra. La vedrai.)
Coro Fos. Con noi. *(la vogliono condurre a forza)*
Bra. Fermate omai.
Teo. Deh vieni, o giovinetta,
Ardente ognun t' aspetta. *(la prende per mano)*
Vio. (Cielo!)
Teo. Mi segui.
Bra. È un demone
Colei che ti consiglia.
Ferma. *(a Teodora)*
Teo. Perchè ?...
Bra. Ravvisala, *(strappa la maschera a Teodora)*
Tua madre.
Vio. Ella!
Bra. Tua figlia! *(alza il velo a Violetta)*
Tutti Sua figlia!
Teo. O mio rossor!

(Teodora rimane senza respiro, vuol gettarsi nelle braccia della figlia: Violetta si ritira inorridita, tutti l' osservano, Foscari e Cappello parlano sotto voce).

Teo. (Ah trema, s' arretra: mia figlia! paventa
Per sempre lasciarmi, fuggirmi ella tenta.)

Ah tu mi sei figlia, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso!
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.

Bra. (Io tremo, m' arretro, qual voce, che sento
Ciel, giungi tu strazio a tanto tormento?
O donna fatale, lasciarti non posso,
Io sento il mio core piagato, commosso;
Al mesto sembiante quest' anima freme...
Ah in terra vederla più mai non potrò.)

Cap. (Che vedo, m' inganno, la bella, l' estrano!
Amico n' esulta, ei sono in tua mano.
S' è figlia di lei, sperarlo ti lice;
Fra poco felice, appien ti vedrò.)

Vio. (Io tremo, m' arretro, mia madre! che sento!
Per sempre lasciarla; fuggirla m' attento?
Ah tu mi sei madre, lasciarti non posso?)
Non vedi il mio core di gioja commosso?
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.

Fos. (Che vedo! m' inganno! Violetta, l' estrano.
Fuggir a mie brame tentaste or invano.)
A tu non conosci l' amor che m' accende;
Così disperato, furente ei mi rende.
Compiva un delitto per sol possederti...
Compirne mill' altri ancora saprò.

Coro (Che vedo, m' inganno? sua figlia, che inten.
Qui certo s' asconde arcano tremendo!
E piange, l' abbraccia - o come funesta
Nel pianto la festa per noi cominciò!

Fos. Fine al pianto, al duol dà tregua. *(rompendo*
Vedi, mesta è ogni sembianza. *il silenzio)*

Coro Sì: l' ebbrezza omai si segua.

Teo. Non più festa, non più danza.
Io l' imploro.

Cavalieri Ebben?

Teo. Partite.

Cav. Gioco è questo?

Bra. Non più seco,

Con me vieni. *(conducendo seco Vio.)*

Teo. Tu sei meco *(al Bravo)*

Fos. Ma ammutiscono i concenti,
E le faci son pallenti.
A tal scena, o Teodora?...
Suoni, faci.

Teo. Il prego ancora: *(cominciando*

Tutti Suoni, faci. *ad irritarsi)*

Teo. Ebben li avrete.
Ma tremar di me dovrete,
Sì, tremar, o infami, voi...

Gentil. Un insulto? e il soffriam noi?..

Teo. Io piangendo vi pregai,
Per mia figlia scongiurai;
Anche il Ciel, così pregato,
Già mi avrebbe perdonato.
Irrideste il mio dolore...
Irridete il mio furore:
Vili o, perfidi, vi grido,
Vi disprezzo, vi disfido.
Vendicate il vostro insulto! *(si presenta*

Cavalieri Sì: vendetta. *intrepida innanzi a loro)*

Dame Sangue?

Bra. Olà!... *(si frappone)*
È una donna.

Gentil. (Io fremo. Inulto!)

Fos. Coro (La sua morte scritta ell' ha).

Tutti

Teo. Insultaste il dolor d' una madre
D' una figlia innocente all' aspetto:
Or tremate, a vendetta mi affretto.
E funesta tremenda sarà.

Vio. Rispettate il dolor d' una madre,
Se pietade nutrite nel petto:
Questa figlia fia scudo al tuo petto,
O salvarti o morire saprà.

Cap. Tu conosci il dolor d' una madre!

Coro Donna infame; esecrabile oggetto!

Uomini Vendichiamo l' onore rejetto,

Più salvarla nessuno saprà.

Bra. Rispettate il dolor d' una madre,
Se l' onor vi ragiona nel petto:
O tremate, a vendetta vi aspetto,
E funesta tremenda sarà.

Fos. Ah! ch' è vano il dolor d' una madre
Per sedar il mio truce dispetto:
Ella tremi, l' onore rejetto
Appagato col sangue sarà.

Mic. Insultar al dolor d' una madre
Mar. D' una figlia innocente all' aspetto!
Ah! dal cielo è colui maledetto,
Per lui tomba la terra non ha.

Dame e Donne

Quanto è immenso il dolor d' una madre
Io ravviso in quel pallido aspetto
Meglio il core strapparle dal petto,
Che rapirle la figlia sarà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Teodora.

TEODORA *in abito modesto, seduta, appoggiata ad un tavolo,* MICHELINA, *che sta attendendo i suoi cenni, poi* VIOLETTA.

Teo. Ah sì, per lei, per la mia figlia solo
Rinunzio al bene, all' avvenire, al mondo.
Mic. Voi mi lasciate adunque?
Teo. Io tutto lascio.
Non ho che dessa. - Prendi, *(cava da uno scrignetto una collana d' oro)*
Di noi ricorda, e prega.
Lassù di tutti è il padre.
A me Violetta.
Vio. O Madre! *(corre nelle sue braccia)*
Teo. O figlia! Madre
M' hai tu chiamata, non è ver?
Vio. Sì, madre.
È un santo nome che scolpisce il cielo
Nel cuor de' figli, e l' uomo nol cancella.
Teo. Grazie, tenero cor!
Vio. E accusare
Il mondo te potea? te sì pietosa!
Te che sì mi ami, o madre?.. ah! un tal pensiero
Solo t' offende.
Teo. Oh figlia, è vero, è vero!
Nell' orrore trascinata
Da un destino onnipossente,
Fui dal mondo affascinata,
Ho perduto e core e mente.
O divina creatura,
Io ti vidi a me fedel;
Io per te divengo pura,
Tu mi schiudi ancora il ciel.

Vio. Quanto fossi sventurata
Il mio core appien lo sente,
Eri sola abbandonata,
Era sola anch' io dolente.
Or vivremo sempre insieme,
Qual due fiori in uno stel
Non avremo che una speme...
Di volar unite in ciel.

Teo. Vana speme!

Vio. Prega, e spera.

Teo. Le mie colpe fan barriera
Tra me e il ciel.

Vio. Sei tanto rea?

Teo. Cui non giunge umana idea.

Vio. Tu mi strazii.

Teo. A tu mi vedi
Nella polve a te prostrata.
Te sol prego.

Vio. E che mi chiedi?

Teo. Mi perdona - e perdonata
Avrò speme.

Vio. Il perdon mio?

Teo. E da te quello di Dio!

(tutte e due si prostrano piangendo)

Teo.

Cielo di grazia,
Cielo clemente,
Tu vedi in lagrime
Figlia innocente:
Ah! de' suoi gemiti
Abbi pietà.
Figlia, non piangere,
Vieni al mio seno:
Vedremo arridere
Il ciel sereno.
Per te quest' anima
Perdono avrà.

Vio.

Cielo di grazia,
Cielo clemente,
Tu vedi in lagrime
Madre dolente.
Ah! de' suoi gemiti
Abbi pietà.
Madre, non piangere,
Vieni al mio seno:
Vedremo arridere
Il ciel sereno.
La tua mest' anima
Perdono avrà.

SCENA II.

MICHELINA *entra ed annunzia il* Bravo, *che la segue*, *poi* PISANI.

Mic. Lo straniero.
Vio. Ei viene
Te a riprender... figlia!... (*Violetta si slancia al collo di Teodora*)
Bra. Ebbene?
Teo. Mira.
Bra. Or ecco, o giovinetta,
Il ritiro già t' aspetta. (*presentandole una carta*)
Scegli.
Vio. Madre.
Teo. L' odi? oh gioja!
Vio. Sempre teco, o viva o muoja.
Bra. Dimmi tu, tua figlia è dessa?
Teo. Tal inchiesta ad una madre?...
Ah non fosti mai... tu... padre!...
Hai veduto il mio supplizio
La mia gioja forsennata
Qual compiva sacrifizio
Qual vendetta disperata.
Ed or vedi quanto le offro
Quanto esulto, quanto soffro
Dubitar se amor tu puoi
Dammi un ferro è il proverò.
Bra. Ma la prova...
Teo. Maffeo solo
Lo sapea. — Trafitta al suolo
Ei m' accolse.
Bra. (O dubbio!)
Vio. E come
Teo. Fu tuo padre...
Bra. Ed il suo nome?
Teo. Carlo.
Bra. Carlo?... e tu?...
Teo. Cambiai
Nome... e cor.

Bra. (Non m' ingannai.)
E tu dunque?
Teo. Il ciel mi sente,
Innocente era.
Bra. Innocente!...
O Violetta!
Teo. Il nome mio!
Bra. Io son Carlo.
a 3 Eterno Iddio! *(tutti abbracc.*
Ah mi abbraccia — o gioia immensa!
Ora, o ciel, si può morir.
Quest' istante a me compensa
Una vita di martir.
Teo. È lui. *(entra Pisani)*
Vio. (Pisani!...)
Bra. Arretrati.
Pis. Eccomi.
Teo. E vuoi?
Vio. (Pavento!) *(in disparte)*
Pis. Or dimmi, hai la tua figlia?
Teo. Sì.
Pis. Serba il giuramento.
Teo. I miei tesori prenditi.
Pis. Tesoro hai tu maggior.
Teo. Quale?
Pis. Violetta.
Teo. Mai.
Pis. Giurasti.
Teo. Sì — giurai.
Pis. Dunque?...
Teo. Tu il Bravo!... ed essa...
Pis. E s' io nol fossi?...
Bra. *(a Pisani)* Cessa.
Questa è la tua promessa?
Vio. (Il Bravo?... oh mio terror!)
Bra. Se vuoi compito un giuro,
Non esser tu spergiuro.
Teo. (Ei lo conosce.)
Pis. (Oh strazio!)

Vio. Se' il Bravo?

Pis. Ah sì. (Sei sazio,
Empio destin!) Ma...

Bra. Pensa:
La mezzanotte!...

Vio. (Io palpito.)

Pis. Tu ancor mi giura.

Bra. No.

a 4.

Bra. Se fede vuoi richiedere
E tu la serba primo:
Oltre non dêi persistere...
Oppur un vil ti estimo.
Pensa che speme sola
Hai tu riposta in me.
Sacra è la tua parola,
Ed io m' affido a te.

Pis. (a Viol.) Ah se vedessi l' anima
Di questo disperato,
Sapresti quanto barbaro
Con lui finor è il fato:
L' ora di questo giorno
Sembrerà eterna a me.
Ma farò qui ritorno
In breve, il giuro a te.

Teo. (*a Pis.*) Pensa, che a madre misera
Essa conforto e solo.
E sangue e vita chiedimi
Quanta ha ricchezza il suolo:
Tutto da me tu dêi,
Tutto farò per te.
Ma lasciami costei...
Nè la staccar da me.

Vio. (*a Pis.*) Qual mi volesti ascondere
Truce fatal mistero!
Fra te e la madre ondeggia
Diviso il mio pensiero,
Ti scopri, a te che vieta
Che omai ti sveli a me?

Tanti timori acqueta,
O morirò per te. (*part. per lati opposti*)

SCENA III.

Luogo remoto nella contrada di Castello - Un Cenobio con tempietto gotico attiguo. - A destra una casa sotto un porticato. - Veduta della laguna in fondo il Lido. - Isolette qua e là, qualche lume in lontananza. - La luna è tra le nubi: a sinistra si scende per due o tre gradini nel canale.

Si avanzano a gruppi, lentamente, GUARDIE, *e* SCOLTE *notturne.*

Coro Segreti, quai spettri tacenti,
Ogni andito cupo cerchiamo,
Fin l' ombre più scure e silenti,
Incogniti a tutti esploriamo.
A notte più folta e profonda
D' ognuno spiamo i pensier.
Veglianti noi siam come l' onda:
N' è legge silenzio — mister.

Alcuni E il Bravo!

Altri Che morto voleasi...

Altri Ardito un patrizio accusò.

I. Che?

II. Foscari.

III. Ed egli?

II. All' esiglio
L' altero il Senato dannò.

Alcuni Non sai...

Altri Che?

I. Un comando terribile
Al Bravo da noi si recò.
Ma, zitti — vegliam — la Repubblica
A notte di noi si fidò. (*si disperdono*)

SCENA IV.

Esce affannoso, ed ansante il BRAVO, *poi* TEODORA *e* VIOLETTA.

Bra. Stanca di perseguirmi
Io credeva l' ultrice ira del mondo:

Or io la sfido a farmi più infelice! *(chiamando alla casa vicina)*
Teodora! *(esce Teodora che ha per mano Violetta)*

Teo. Tornasti!

Vio. Oh padre mio!

Bra. Partite.

Vio. Oh ciel!

Bra. Fuggite.
Un solo istante è un secolo per voi.
Marco. *(chiama verso il canale)*

SCENA V.

PISANI, *che era nascosto, esce improvviso.*

Pis. Eccomi.

Teo. (Ancora!)

Bra. Che fai?

Pis. T' aspetto.

Vio. (Oh gioja!)

Teo. Il Bravo!...

Pis. Mezzanotte è scorsa,
A ciascun il suo nome: a te la faccia,
Lo stilo, o Bravo, e un ordin del Consiglio
Da compiersi fra un' ora. *(gli dà la maschera, il pugnale, ed una carta)*

Teo. Carlo... il saresti?

Bra. Per salvar mio padre!

Teo. Vio. Tu, il figlio generoso!...

Bra. Oggi sperai
Liberarlo, corruppi e scolte e sgherri.
Ah d' esser tratto a morte
Crede lo sventurato! un grido mise;
Accorsero le guardie, io lo lasciai;
Ma, or voi fuggite, Marco! *(chiama nuovamente)*

Pis. Io le conduco.

Vio. Teo. Tu, con noi?

Pis. Con Violetta: io le giurai
Eterna fede. Ell' è mia sposa.

Bra. Amico.
Figlio, sarai sostegno agl' infelici?

Pis. Fino alla morte.
Teo. Carlo!...
Vio. Che mai dici?...
Bra. Io quì rimango sventurato e solo.
Teo. M' avrai compagna anco in eterno duolo.
Vio. Madre...
Bra. Affrettate.
Vio. E che?...
Bra. Questi è proscritto.
Quest' ordine...
Teo. *Vio.* Gran Dio!
Pis. *Vio.* Noi benedici. Poi per sempre addio!!
Bra. Teo. Siete sposi! (infausti auspici!)
In qual ora! il ciel s' oscura!
All' addio degl' infelici
Veste il lutto la natura. (*Pisani e Violetta si prostrano. Il* Bravo *e* Teodora, *posano loro le mani sul capo, e pregano*).

a 4. O Signor, li / mi benedici
Col mio / suo labbro, col mio / suo core.
Sulla terra del dolore
Noi mai più ci rivedrem:
Ma speriamo in ciel felici
Rivederci un dì potrem.

Fine del Melodramma.